

parta di qua, li dichiarerà il di, et non serà se non presto, dicendo lo avisasse a Vostra Excellentia, perchè sapeva che ne haverebbe piacere.

338<sup>a</sup> Apresso, Vostra Excellentia intenderà come, havendo Sua Maestà fatto trattare fra ditto monsignor di Borbone et Vicerè per farli amici, et che più non si parlasse di cose passate, et con gran difficultà ridute le cose a quello segno che pareva potesseno le cose stare per aquietare l'un et l'altro, si condusero ambi dui a la presentia de Sua Maestà, così concertata la cosa, che niuno di essi havesse da parlare sopra le cose occorse. Et pigliatili lo Imperatore uno per man disse certe parole, le quale sono referite in più modi, però le lasserò per hora. Ma rispondendo il Vicerè a Sua Maestà, disse, che intendeva l'honore suo essere salvato, come ora obbedirebbe a Sua Maestà. Allora rispondendo il signor Duca disse: « Sire, da poi che il Vicerè parla del suo honore, sono sforciato per il mio, dire, che tutto quanto ho scritto et ditto del Vicerè è vero. » Et volendo il Vicerè risponder, Sua Maestà li comandò non parlasse. Et così è restata la cosa, et credo sia impossibile che mai più siano amici. Et aziò che Vostra Excellentia intenda quello che Borbone ha scritto et ditto a l'Imperatore dil Vicerè, saperà averli ditto et scritto come il disegno del Vicerè era di condur le cose de l'Imperator in Italia in tale necessità, inimigandoli tutti li amici, che fusse poi constretto di fare pace con Francia nel modo che havea disegnato ditto Vicerè col Re, et questo perchè ne guadagnava 200 milia ducati et uno stato in Francia grande, ma che quando lui fusse stato bon servitor al suo padrone non haverie pensato a tale cosa. Et me ha ditto a me haverlo fatto constare a l'Imperatore, et iustificatoli il tutto.

Scrissi per le mie precedente, come per quello se intendea non se havea suspitione dil Papa per le pratiche scoperte dil Morone; tutta volta ho da poi inteso, che fra le altre cose avisate qua per il Pescara li era offerto di farlo re de Napoli, et dubitarsi che il Datario et Jacomo Salviali se ne siano impaciati. Et essendo vero, di necessità iudicarebbono qua che il Papa havesse inteso ancor lui qualche cosa, et Dio voglia, che così non sia, perchè potria causare tal diffidentia dil Papa che lo Imperatore se deliberarebbe pigliare accordo di Francia al meglio potesse, et unitosi insieme li saria il passare in Italia facilissimo, et Dio poi sa con quale animo li passasse verso tutta Italia.

*Ex litteris eiusdem, die primo  
Dicembris 1525.*

Vostra Excellentia intenderà, madama di Lanson esser partita dui giorni fa per Francia da la via di Perpignano. Vero è che lei ha fatto il possibile per restare, ma non ha voluto l'Imperatore. Et hoggi partirono di questa terra il prescidente di Paris et l'arcivescovo di Ambruno per seguire la ditta in Francia, et vi resterà solo monsignor di Tarbe et uno secretario dil Re: Non vi resta però alcuna autorità per negoziare, et starà qua fin che l'ambasatore di l'Imperatore starà in Lione. Vostra Excellentia intenderà la difficultà essere in due cose principalmente, l'una che l'Imperatore vole, dovendo lassare il Re nanti che habbia la Bergogna, per sua secura il Delfino et secondo genito, et apresso la duchessa di Lanson et tutti li capitani ne le altre mie nominati. Et vi è poi differentia fra essi, cerca che l'Imperator dimanda ne la restitution di Bergogna doi contadi che francesi dicono non essere compresi in Bergogna. Li contadi sono quelli di Machon et Barsussenia, et non so che altro. Ma francesi non ponno intendere di dare il Delphino sopra ogni altra cosa, et così sono hor le cose restate irresolute, trattate con tanta longezza di tempo. Stasse però qua in la opinione soprascritta in le altre, che secondo reusciranno le cose in Italia lo Imperatore si governerà.

La partita di questa terra è prolungata a mezo questo, et la causa è che lo Imperatore non po' essere ad ordine prima che a mezo Zenaro. Et dicesi che lo Imperatore farà Natale a Guadalupo, dove è la regina sua sorella. Sono però queste cose che a la giornata bisogna scriverle, et iudicarle per gli effecti che ne seguono. Rimettesi per il presente dispatio 60 milia ducati in Italia, et questo è quanto si ha potuto fare, essendosi però fatto il possibile per mandarne cento milia.

*Ex litteris eiusdem, datis die 2 Decembris.*

Intenderà Vostra Excellentia, che per le nove che sono intese de Italia è assai mancato quello timor che era nato sopra li avisi et nove haute de verso Lione, atteso che più de un mese et zorni era passato che non era venuto corriere di Lombardia. Era ancora aiutata la causa del timore di le ultime nove che si hebbero de Italia, dove s'era avisati che venetiani haveano fatto qualche massa et dimostrazione